

Maria Pia Casalena, *Eroi in bilico. Il Risorgimento nei dizionari biografici del Novecento*, Roma, Carocci 2018, pp. 207.

Non sono propriamente eroi tutti quelli di cui si parla in questa colta e intelligente scorribanda attraverso progetti e prodotti editoriali pensati come strumenti di consultazione e di formazione dell'identità nazionale; e ad essere "in bilico" non è solo la presenza o meno di un buon numero di loro nelle diverse opere di cui ci si occupa, né solo il giudizio che della loro rilevanza o della bontà delle loro scelte e opere, viene di volta in volta dato. In bilico, come sottolinea l'autrice a più riprese, è anche e primariamente la natura e il senso di quel Risorgimento che costituisce il *trait d'unione* e il contesto di riferimento comune delle vite dei biografati, la lettura che si è data e si intende dare del suo carattere e del ruolo che esso ha avuto nel prosieguo delle vicende italiane.

Ma l'espressione usata restituisce assai bene le molte "storie e controstorie", controversie e strumentalizzazioni di cui i biografati sono stati destinatari in vita e in morte, sia in sé sia, appunto, in rapporto al giudizio che si intende esprimere sul Risorgimento in quanto processo

fondativo dello Stato nazionale italiano: un processo che proprio nel cuore del Novecento è stato oggetto di attenzioni, passioni e interpretazioni di segno assai diverso, specchio e segnale – avverte Casalena – di "fragilità" e ambiguità ad esso intrinseche, come risulta chiaro anche dal termine che si è affermato per definirlo.

I dizionari protagonisti della serrata analisi comparativa posta in essere da Casalena sono tre e mezzo, come lei stessa allusivamente dichiara. Quello diretto da Michele Rosi, avviato tra il 1911 e il 1915, ripreso alla fine degli anni Venti e concluso con la pubblicazione del volume dei *Fatti* (1931) e dei tre volumi riguardanti le *Persone* (1930 - 1937); quello avviato per volontà di Gentile e ad opera di Mario Menghini fra il 1928 e il 1934 (e mai concluso: di qui il suo profilo dimidiato) nell'ambito del più generale progetto di costruire intorno all'*Enciclopedia* una coorte di dizionari "speciali" e "minori", del quale Casalena ha scoperto le carte nell'Archivio Storico della Treccani; quello realizzato fra il 1937 e il 1945 da Francesco Ercole in cinque volumi dedicati a *Martiri, Combattenti e Uomini politici*, utilizzando (ma anche rielaborando e omogeneizzando) bibliografie e materiali accumulati da Men-

ghini; e infine le voci “risorgimentali” presenti nel *Dizionario Biografico degli Italiani* avviato nel 1929 sotto la guida di Fortunato Pintor (che sarebbe rimasto in carica fino al 1959), ma solo limitatamente alle lettere A-C, pubblicate tra il 1960 e il 1984, quando a occuparsi del *Biografico* era Alberto Maria Ghisalberti, che di Rosi era stato allievo (anche se si era poi laureato con Pietro Fedele) e che era stato in vario modo coinvolto nel lavoro scientifico-redazionale dei precedenti dizionari. A caratterizzare il testo in esame, che fa tesoro dei più recenti contributi internazionali sul tema, è senza dubbio la mole di informazioni accumulata grazie a feconde esplorazioni archivistiche presso la Scuola normale superiore di Pisa e presso l’Istituto dell’Enciclopedia italiana e ad una accurata disamina quantitativa e qualitativa dei diversi dizionari, che la piena padronanza dei principali studi sul Risorgimento apparsi lungo un secolo e passa, così come della memorialistica e della letteratura relative, consente all’autrice di valorizzare al meglio. Ma ad emergere è anche l’originale (e ormai solida) personalità di una studiosa da sempre interessata a incrociare temi prosopografici e storiografici, a intrecciare storia delle istituzio-

ni culturali, dei loro animatori e dei loro “prodotti”, accompagnando l’accertamento positivo dei fatti a una specifica attenzione alle costruzioni discorsive di cui essi stessi sono insieme frutto e strumento. Come accade appunto nelle pagine qui dedicate a tratteggiare, in un’ottica comparativa, canoni e obiettivi dei diversi dizionari, scelte e forzature sottese alla determinazione degli estremi cronologici e dei caratteri fondativi del Risorgimento («ogni dizionario ha raccontato un “suo” Risorgimento», si annota icasticamente a p. 20), mitologie patriottiche e guerre ideologiche che hanno piegato alle proprie ragioni non solo le biografie dei grandi “padri fondatori” – da Mazzini a Cavour, da Garibaldi ai Savoia – ma anche quelle di comprimari e comparse; per non dire del ben diverso profilo sociale e culturale, generazionale e politico dei “sommersi e salvati” che connota ciascuno di questi grandi «ossari di carta» (p. 16). E d’altronde, come pensare che possa essere operazione asettica quella di comporre un lemmario e mettere a punto precise gerarchie di rilevanza? Particolarmente intenso e proficuo si rivela da tutti i punti di vista il confronto fra il dizionario Rosi (che senza rinnegare quanto fatto prima della Grande guerra si affidò sempre

di più, nella ripresa degli anni Trenta a Ersilio Michel, autore di oltre un terzo delle voci pubblicate in volume), quello faticosamente portato avanti da Menghini, tanto onnicomprensivo nelle segnalazioni bibliografiche quanto preoccupato di “correggere” l’interpretazione liberal-sabauda del Risorgimento, e quello coordinato con pugno di ferro da Francesco Ercole, deciso a far risaltare il nesso organico tra rivoluzione nazionale e trionfo fascista. Balza agli occhi la diversa attenzione prestata a donne e stranieri (relativamente ampia in Rosi, ridotta in Menghini e pressoché assente in Ercole), così come diverse risultano le coorti generazionali e regionali disegnate, con i poco meno di 9.000 biografati nel Rosi che diventano più di 12.000 nell’Ercole (di cui solo la metà comuni con il primo), mentre il marcato centralismo centro-settentrionale (e soprattutto torinese) del primo si trasformava nella vigorosa meridionalizzazione e valorizzazione delle piccole patrie provinciali e periferiche degli altri due. E se Rosi era attento a disegnare un Risorgimento corale e polifonico sia dal punto di vista sociale (ma con una robusta prevalenza delle classi medie) che ideologico – fatta salva la difesa dei suoi tratti autoctoni e una nitida insopportanza per settari e mazzi-

niani che non si fossero “redenti” in corso d’opera – a fare la parte del leone nel dizionario Ercole erano, all’opposto, “precursori”, “martiri della reazione” e settari, secondo un’ottica di “radicalismo manicheo” antiborghese e sacrificale tutto modellato su una «concezione [...] mistica ed emozionale della rimembranza postbellica» (p. 95 e p. 8). I «Risorgimenti che si fronteggiavano nella cultura italiana a ridosso dell’alleanza con la Germania hitleriana» (p. 143) risultano insomma assai più divaricati di quanto fosse lecito attendersi, così come l’idea di patria che essi veicolano, «contesa tra un liberalismo neutralista e cattolico antitemporalista» e un fascismo tutt’altro che univoco, per quanto sempre innervato da profondi umori statolatrici e illiberali (p. 127).

Meno scontato appare subito il pur utile confronto con le voci comprese nei volumi A-C del *Dizionario biografico degli italiani*, che solo per un decimo (e non è certo poco...) riguardano il Risorgimento. A colpire è, prima di tutto, il fatto che esse evitano, in buona sostanza, di suggerire una immagine del Risorgimento in chiave di «culla dell’Italia repubblicana» (di «passato del presente», per dirla con una formula implicita nella fortunata, ma già sbiadita definizione della Resi-

stenza come Secondo Risorgimento), per portare piuttosto in primo piano «la cronaca e la cronologia dello scontro politico» di cui si nutre l'intera parabola risorgimentale, dai proclami giacobini fino al corpo a corpo del «triennio glorioso», e oltre, disegnando la parabola di uno scontro «tra fronte moderato sabaudista e fronte democratico-repubblicano o radicale» (p. 169) il cui esito non era scontato e i cui protagonisti (a differenza dei semplici attori) risultavano ben più “settentrionali” e borghesi di quanto non fosse emerso in precedenza.

Le carte e le biografie – conclude Casalena – «si erano rimescolate, in un intreccio di rinnovamento storiografico, rifondazione memoriale, ridimensionamento dei vecchi miti di fondazione» (p. 172): e ha pienamente ragione. Qualche dubbio, semmai, resta sulla possibilità di una lettura “unitaria” di biografie commissionate e scritte in un arco di tempo che – lungo in sé: dagli ultimi anni Cinquanta alla metà degli Ottanta – rinvia non solo a modalità profondamente diverse di pensare il Risorgimento e di rapportarsi ad esso, ma a mondi culturali e mentali che avevano assai poco in comune. Per quanto “l'aura mitica” che aveva avvolto per decenni il Risorgimento stesse già comincian-

do a diradarsi quando fu pubblicato il primo volume del *Biografico*, l'interesse e l'atteggiamento che lo circondavano erano di tutt'altra intensità e natura rispetto a quelli registrabili già pochi anni dopo – *Fine del Risorgimento?* di Ernesto Ragionieri, pubblicato nel 1964, fu un *must* dei miei anni universitari... – scanditi da una rapida marginalizzazione della dimensione patriottico-nazionalista di quella storia che favorì altre e feconde direttive di ricerca, ma si tradusse anche in semplificazioni e cancellazioni indebite, fino a far quasi sparire il Risorgimento se non dagli studi, certo dal discorso pubblico.

Chiedersi se la “voce” Camillo Benso conte di Cavour (Ettore Passerin d'Entrèves, 1979) o Francesco Crispi (Fausto Fonzi, 1984) sarebbero state le stesse se concepite e scritte vent'anni prima è senza dubbio un esercizio di pura retorica. Ma può aiutarci a mettere in prospettiva, con la modernità un po' asettica del Risorgimento «de-ideologizzato e de-attualizzato» che a parere di Maria Pia Casalena caratterizza per intero questo segmento del *Biografico*, anche le scelte operate da Ghisalberti, uno studioso almeno inizialmente assai meno aperto ai venti del cambiamento di quanto non emerga da queste pagine. E forse, anche a restitu-

re ruolo e importanza al lavoro trentennale di preparazione del *Biografico* svolto da Fortunato Pintor e all’indirizzo impresso alle voci dell’età contemporanea dal “caporedattore” ad esse preposto, Claudio Pavone: destinatari ambedue nel 1959, alla vigilia dell’andata in stampa (e proprio per le loro aperture a correnti culturali azioniste e gramsciane) – come ha ricordato anni or sono Marcello Verga –

dell’attacco sferrato contro quel covo di “eretici” dal presidente dell’Istituto dell’Enciclopedia Treccani, Aldo Ferrabino, che per continuare l’opera del *Dizionario* chiese ed ottenne che esso venisse affidato a uno studioso tanto serio e attivo quanto abile e fidato: Alberto Maria Ghisalberti, appunto.

Simonetta Soldani